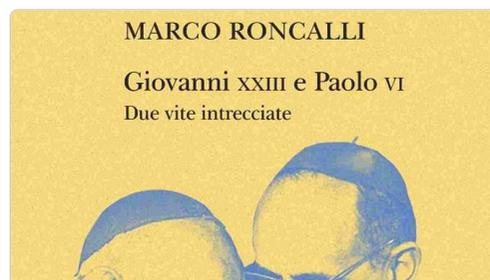


## Giovanni XXIII e Paolo VI: due vite intrecciate

La storia di un'amicizia e di un forte legame, ma anche tante importanti vicende del 900, nel nuovo libro di Marco Roncalli «Giovanni XXIII e Paolo VI. Due vite intrecciate», pubblicato da Morcelliana (pagg. 288, euro 26). Per gentile concessione dell'editore e dell'autore ne pubblichiamo in anteprima la premessa. Il volume - attraverso la corrispondenza, i diari, i resoconti degli incontri, e documenti anche inediti - racconta le tappe biografiche, le azioni congiunte, ed il pensiero di due protagonisti di storia della Chiesa simili e diversi (come ebbe a definirli Joseph Ratzinger) tuttora punti di riferimento anche per l'attuale pontificato. Due ecclesiastici uniti da una fede salda e da un forte amore per la Chiesa, come pure accomunati in una concezione del loro servizio intesa a far prevalere le ragioni pastorali e religiose dentro ogni impegno, anche diplomatico, sociale, culturale. Due figli di diocesi confinanti, debitori delle loro radici e dei loro ambienti di formazione, poi diversamente testimoni di capitoli importanti nella storia del Novecento. Due sacerdoti chiamati via via a rilevanti e differenti responsabilità e poi, nello stesso destino, a uscire pontefici da due conclavi successivi. Due uomini che hanno condiviso esperienze e vissuto un'amicizia discreta ma intensa, le cui parabole umane e spirituali sono state scandagliate già da decenni, pur persistendo su entrambi luoghi comuni difficili da sgretolare. Due vite a tratti parallele, a tratti intrecciate, orientate verso il confronto con gli uomini, le idee, le vicende del loro tempo, mai però dimentichi di orizzonti che li trascendono e sempre vicini in Domino. Un legame singolare quello che unì Angelo Giuseppe Roncalli, poi Giovanni XXIII, e Giovanni Battista Montini, poi Paolo VI: bergamasco il primo, bresciano il secondo. Due grandi lombardi, grandi italiani, grandi cittadini del mondo. Una relazione quella che li unì alimentata da motivi di lavoro, ma pure via via irrobustita da una sintonia sempre maggiore nella loro Weltanschauung, quanto alla Chiesa e alla società. Come, tra le fonti a disposizione, documenta la loro corrispondenza: oltre duecento lettere ufficiali o private, dai toni prudenti o confidenziali, che affrontano questioni importanti o minori, legate a comunicazioni di circostanza o legate a emergenze, missive che rimandano a situazioni e protagonisti della Curia romana, della cultura, della politica, della società, indicando fatti accaduti o propositi per il futuro. Ma anche come confermano diari, appunti, taccuini a lungo rimasti inediti, insieme alle ricostruzioni degli ultimi testimoni, a cominciare dai collaboratori più vicini, talora spettatori di incontri. E come, per certi versi, dimostra l'evento del Concilio nel segno dell'aggiornamento e del dialogo, alla luce del contributo personale dato dai due, dove diversità di stile, temperamento, sensibilità, metodo di governo, non paiono aver portato a obiettivi e disegni differenti e tantomeno distanti. Roncalli e Montini? Uomini colti e aperti. Uomini simili e diversi. «Il Concilio fu un'esperienza fondamentale anche per il passaggio tra i due papi, realmente consoni nelle loro intenzioni fondamentali, ma con personalità del tutto diverse», scriverà poi Joseph Ratzinger. Simili e diversi anche in ragione dei loro percorsi ai quali guardavano reciprocamente. «Roncalli vedeva in Montini un membro della Curia moderno, non prigioniero del suo ambiente provinciale né compiaciuto delle conoscenze che vi aveva stretto, bensì vicino alla cultura. Montini ammirava la libertà e la pace interiore di Roncalli, storico in grado di distinguere tra il nucleo centrale e le minuzie che talora lo nascondono. Montini possedeva una cultura europea più completa, ma Roncalli aveva vissuto in diversi Paesi, convivendo con le loro culture e modi di essere. Giovanni XXIII accettò il pontificato con assoluta tranquillità e consapevole del fatto che era giunto il momento di attuare cambiamenti e riforme nella Chiesa. Paolo VI fu caratterizzato da una certa inquietudine e insicurezza interiore per quanto accompagnate da idee chiare e dalla determinazione nel metterle in atto». Così ha osservato Juan María Laboa aggiungendo che, non a caso, «entrambi saranno canonizzati dal papa a loro più simile». In questo libro proveremo a leggere le due biografie dandone conto insieme a partire dai loro primi incontri lungo le tappe precedenti il pontificato di Roncalli, stando anche sulle loro storie diplomatiche, una in periferia (ma nemmeno troppo!), l'altra al centro, così importanti per il loro incontro con il mondo, quindi ripercorrendo un pezzo di storia della loro amicizia anche nel segno del Vaticano II. Ovvero di quel Concilio che, «nel solco della Tradizione», doveva secondo il loro intento «aggiornare» la Chiesa. Provando pure a frantumare i persistenti cliché: come quelli che hanno letto Roncalli solo come un pastore o Montini solo come un intellettuale, scordando l'impegno come studioso di storia o l'erudizione del primo, la cura pastorale dei giovani e l'esperienza decennale alla guida della diocesi di Milano del secondo. Senza scomodare modelli antichi come le Vite parallele di Plutarco, dacché si tratta piuttosto di vite intrecciate, cercheremo di scorgervi elementi personali e soluzioni adottate, capaci di mettere in luce i due giovani





presbiteri, i due diplomatici, i due pastori, e quei pezzi della loro eredità che ancora ci interpellano. Scoprendo in fondo una spiritualità intrisa dell'eredità conciliatorista, transigente, propriamente rosminiana e una fisionomia pastorale con tratti comuni e che nelle radici più remote lombarde hanno rivelato nei due affinità non secondarie, palesatesi in modo più evidente per Giovanni XXIII all'indomani dell'elezione. Non solo. Si è giustamente ricordato che il cardinale Léon-Joseph Suenens ha parlato di Roncalli «come un uomo singolarmente naturale e soprannaturale nello stesso tempo: con naturalezza egli era soprannaturale, ed era naturale con tale spirito soprannaturale», e che questa naturalezza «non c'era certo in Montini, un uomo singolarmente intellettuale e soprannaturale nello stesso tempo: con avvertenza culturale egli si elevava al soprannaturale, e la sua fine cultura era irrorata da tale spirito soprannaturale». Si è specificato che «la naturalezza di Roncalli sia l'intellettualità di Montini rifiutavano un certo freddo razionalismo moderno, geometricamente semplificatore: Roncalli con il sereno calore di una umanità piena, che è stato accostato a Montaigne, Montini con l'esprit de finesse di Pascal». E si è rimarcato che Roncalli e Montini si incontravano «nel soprannaturale, cioè nei caratteri profondi della loro spiritualità, in cui era forte la vena oratorio-filippina (di Frederick William Faber e Cesare Baronio per Roncalli, di Giulio Bevilacqua per Montini, di Joseph Gratry e forse di John Henry Newman per entrambi), l'umanesimo devoto (di Francesco di Sales), il cristianesimo sociale (di Leone XIII e Désiré Mercier), la mistica dell'umiltà contemplativa (di Teresa di Lisieux), la modernità altra (e democratica) del primo Novecento». Sì, è stata la riflessione di Tommaso Gallarati Scotti amico di Roncalli e di Montini prima e dopo l'elezione al pontificato dei due a cogliere subito queste affinità spirituali profonde: «Appaiono sulla scena della storia due Pontefici così diversi di natura e di carattere, eppur legati da vincoli segreti, quasi a esprimere una stessa e luminosa rivelazione di apostolato nei nostri tempi. Io ho avuto il grande privilegio di conoscerli e di comprenderli devotamente quando nessuno poteva immaginare il loro straordinario destino. [...] Papa Giovanni ci si presenta sullo sfondo dell'epoca moderna coi caratteri di un Padre delle origini, di un Padre dell'età formativa della dottrina cristiana e della diffusione della Buona Novella. Egli si impose a un secolo travagliato dagli errori, dalle passioni e dalle guerre con la sublime bontà del suo cuore, con la carità evangelica e disarmata. [...] Ma papa Giovanni ben sapeva che quel disegno non avrebbe potuto esser compiuto da lui, e pur confidava indicando, con strana preveggenza, colui che ne sarebbe stato il continuatore. Ed ecco Paolo VI, con diversi caratteri, ma con una personalità egualmente ardente di fede e ricca di pensiero, di meditazione, di preghiera e di studio, compie il grande gesto che sembra aprire le vie nuove della Chiesa della libertà». Comunque siano andate le cose, quelli di Giovanni XXIII e Paolo VI possono essere ancora considerati i due pontificati centrali del Novecento, fondamentali per capire la Chiesa di oggi e l'operato dei loro successori. E se è vero che ogni papato in età contemporanea ha apportato un contributo originale alla Chiesa e alla sua storia, è ancor più vero che Roncalli e Montini hanno aperto insieme una stagione nuova riconosciuta senza esitazioni dal loro successore Albino Luciani unendo i nomi di Giovanni e Paolo la sera del 26 agosto 1978, poi imitato il 16 ottobre dello stesso anno da Karol Wojtyła.